

EGI (presente in Costa Rica e Cile) nell'ambito di una strategia più ampia che, a solo due anni dalla sua costituzione, ha portato Enel Green Power a divenire il maggior operatore mondiale del settore della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, con un tasso di crescita pari al 60 per cento rispetto al perimetro aziendale iniziale. Oggi Enel Green Power possiede impianti da fonti rinnovabili per una potenza installata di circa 2.600 MW, di cui circa 2.100 MW in Italia, svolgendo anche in tale contesto un ruolo di *advisor* dei governi di alcuni paesi che hanno intenzione di sviluppare impianti da fonti rinnovabili.

Grazie all'energia rinnovabile prodotta da Erga nel 2001, l'Italia ha risparmiato 5,6 milioni di tonnellate di anidride carbonica e ha ceduto al Canada 1.300 tonnellate di crediti di anidride carbonica. I programmi di crescita in corso di realizzazione prevedono un aumento della produzione da fonti rinnovabili in Italia pari al 50 per cento, con un previsto ulteriore risparmio di quasi 3 milioni di tonnellate di anidride carbonica l'anno.

Enel Green Power ha un piano di investimenti in Italia per i prossimi quattro anni di circa 2 miliardi di euro, di cui circa 500 milioni di euro nel settore della geotermia.

Oltre a gestire impianti da fonti geotermiche, che rappresentano il 10 per cento della produzione mondiale di energia da questa fonte, Enel Green Power sta realizzando sei ampliamenti di impianti esistenti e due nuove centrali da fonti geotermiche in Val di Cecina. Entro la fine del 2002 entreranno in esercizio 180 MW da fonte geotermica.

Enel Green Power, inoltre, nell'attività delle perforazioni geotermiche, ha recentemente scoperto un pozzo nella zona di Montieri (Val di Cecina) che è tra i più grandi scoperti nell'area e che potrà alimentare una centrale dalla potenza di circa 30 MW. Sempre nel settore delle perforazioni, la società in questione ha avviato attività di ricerca e sviluppo volte a ridurre il rischio minerario, ovvero a ridurre il rischio di perforazione di pozzi

sterili, con conseguente ottimizzazione economica dell'investimento per MW installato.

Enel Green Power ha avviato, inoltre, un piano di recupero ambientale di siti geotermici dismessi e di vapordotti obsoleti, per un importo di circa 25 milioni di euro.

Enel Green Power ha acquisito nel 2000 CHI Energy, primo produttore indipendente di fonti energetiche rinnovabili negli Stati Uniti, con un portafoglio di impianti per una potenza pari a circa 350 MW e, nel 2001, la società EGI, con un portafoglio di impianti per una potenza pari a circa 150 MW. Per le due acquisizioni, il prezzo pagato da Enel Green Power si è situato nella parte inferiore della forchetta di prezzo.

La società capogruppo sostiene che non vi era alcun legame fra le due società acquistate e General Electric, e che i costi sopportati per le consulenze e per gli *advisor* utilizzati in tali operazioni sono stati in linea con gli standard del mercato.

La gara bandita da Enel Green Power per la fornitura di macchinari e attrezzature nel settore dell'energia geotermica è stata vinta da GE Oil and Gas, a seguito di una gara internazionale alla quale hanno partecipato anche la Mitsubishi, l'Alstom e l'Ansaldo. L'offerta dell'Ansaldo è stata esclusa in quanto il prezzo era superiore di circa il 30 per cento rispetto a quello offerto da General Electric. La società capogruppo informa, ancora, che il *management* ENEL Green power è composto da 18 dirigenti, 16 dei quali provenienti dal gruppo ENEL, uno dalla società KTI e un altro dalla General Electric, e che la società in questione ha destinato nel 2001 molte risorse alla formazione del proprio personale.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, la risposta è soddisfacente, perché fornisce un quadro preciso di ciò che è avvenuto nel gruppo ENEL e, soprattutto,

in quella parte del gruppo ENEL che riguarda Erga e, da poco tempo, ENEL Green power.

Vorrei invitare il sottosegretario Galati a prestare un'attenzione particolare ai riferimenti contenuti nella nostra interpellanza, soprattutto a quelli che riguardano gli aspetti occupazionali dei tecnici e delle maestranze che lavorano all'interno del settore della produzione energetica alternativa, con riferimento agli impianti che riguardano soprattutto la regione Toscana e tutte le altre regioni del nostro paese.

Questo settore, seppure faccia capo ad una società partecipata — quale è l'ENEL — e non rientri direttamente nella competenza del Governo, ha un'importanza strategica nel nostro paese non solo sul piano economico e strategico; esso, infatti, riveste un'importanza fondamentale per la qualità delle maestranze e dei tecnici, per la qualità del *know-how* e degli impianti che nel nostro paese potrebbero essere ancor più valorizzati grazie ad una maggiore attenzione da parte del nostro Governo (a tal proposito rivolgo un invito al sottosegretario Galati), grazie ad una ristrutturazione e ad una riformulazione degli assetti delle nomine dei prossimi mesi che riguarderanno la società capogruppo ENEL e grazie a una *mission* che deve tener conto anche delle riflessioni e dei riferimenti che, partendo da questo esempio, abbiamo sottoposto all'attenzione del Governo.

(Problemi occupazionali legati alla crisi del polo aquilano delle telecomunicazioni — n. 2-00312)

PRESIDENTE. L'onorevole Cialente ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00312 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6).

MASSIMO CIALENTE. Grazie signor Presidente. Signor sottosegretario, lei sicuramente avrà letto con attenzione la mia interpellanza, che ritengo particolarmente articolata, in cui si riporta la storia del polo elettronico de L'Aquila, inizialmente

« polo delle telecomunicazioni », presente nel comprensorio interno dell'Abruzzo, appunto quello aquilano.

Signor sottosegretario, con questa interpellanza intendiamo segnalare al Governo quella che oramai è una crisi strutturale, e non più solo congiunturale, del sito industriale aquilano chiamato « polo delle telecomunicazioni ». Si tratta di una grave crisi, carica di minacciosissime prospettive, che si sta sviluppando in un comprensorio, quale quello aquilano, che da anni sta vivendo una crisi economica, occupazionale e, purtroppo (alla luce dei più recenti dati del censimento), oramai anche demografica.

Tale declino aquilano si lega alla storia del polo delle telecomunicazioni stesso della città. Si tratta di una vicenda sulla quale ci soffermiamo e sulla quale richiamiamo l'attenzione del Governo, poiché è emblematica della storia economica di alcune aree del nostro paese.

Signor sottosegretario, negli anni settanta, nella città de L'Aquila (in un comprensorio che allora era di 90-95 mila abitanti, in una parte dell'Abruzzo che, allora, era una delle regioni più povere e quella che storicamente soffriva di un ritardo economico, infrastrutturale, occupazionale) si sviluppava un forte insediamento produttivo di oltre 5 mila posti di lavoro.

Lei può capire cosa abbia significato negli anni settanta questo insediamento, non solo ai fini occupazionali ma anche economici e di sviluppo sociale e culturale.

Ebbene, non ripercorrerò tale storia (sono certo che lei avrà letto la nostra interpellanza), ma in questi anni, oltre ad una crisi legata al passaggio dalla telefonia all'elettromeccanica e all'elettronica e in seguito alla privatizzazione delle telecomunicazioni, nel nostro paese vi è stato un progressivo ridimensionamento del sito industriale, che nel 1999 si è ridotto ad una presenza di circa 1.800 unità lavorative.

Si tratta, quindi, di una perdita netta di moltissimi posti di lavoro, solo in parte riassorbiti da forme di ristrutturazione in altre aziende, alcune delle quali sono andate purtroppo, a loro volta, in crisi. Nella

nostra città hanno perso il posto di lavoro decine e decine di lavoratori ultracinquantenni che non possono, quindi, neanche più usufruire dei normali o straordinari strumenti degli ammortizzatori sociali.

In questo momento stiamo assistendo ad una crisi grave rispetto alla quale le ultime vicende che hanno visto l'Italtel divenire proprietà della Siemens avevano portato, comunque, ad un accordo sottoscritto alla presenza del Governo. Tale accordo prevedeva da parte della Siemens una rinnovata presenza nel comprensorio aquilano, sia nel settore della ricerca, sia della produzione, ed un nuovo ricambio del *mix* occupazionale con 240 lavoratori che uscivano e 120 che venivano assunti (è inutile dirle che i 240 sono stati licenziati, ma i 120 non sono stati assunti). Soprattutto, vi era stata la ricerca di una *partnership* con un'azienda che avrebbe dovuto attivare un percorso di ulteriore qualificazione attraverso investimenti e l'allargamento a nuovi mercati.

La situazione attuale vede la Siemens Icn presentare continue richieste di cassa integrazione. Tale azienda è riuscita a mettere per quattro settimane, nel luglio dello scorso anno, 200 lavoratori della ricerca in cassa integrazione. Credo sia stata la prima volta in Europa, o forse nel mondo, che vengono messi in cassa integrazione per un mese lavoratori del settore della ricerca, cioè il cuore, il cervello, il futuro stesso di un'azienda. Oggi, anche 300 lavoratori del settore produttivo sono in cassa integrazione. La Flextronics, che era il partner ricercato e voluto per un rilancio del settore manifatturiero, vede oggi la bellezza di 1.000 lavoratori a rotazione in cassa integrazione e non sappiamo cosa succederà da qui ad un mese. Per 230 lavoratori di un'altra impresa nata dalla riorganizzazione, la Lares Tecno, è previsto dalla prossima settimana l'avvio della cassa integrazione speciale. Le altre imprese nate dall'*outsourcing*, come la Policarbo (oggi Cofathec), risentono della crisi di Siemens che era il perno centrale dell'accordo. A ciò si aggiunge che l'Alenia Spazio, che a L'Aquila occupa 360 addetti, ha denunciato recentemente 400 esuberi

in tutte le sedi italiane e ne ha individuati il maggior numero (63, pari, quindi, al 17,5 per cento) nello stabilimento aquilano (rispetto al 6 per cento negli stabilimenti di Torino e di Roma). A ciò si aggiunge, purtroppo, la crisi di altri settori quali imprese di Finmeccanica come la Optimes o la Mazzoni (ex Alcatel).

Signor sottosegretario, abbiamo rivolto questa interpellanza al Ministero che lei qui autorevolmente rappresenta per capire quali iniziative intenda assumere realmente il Governo per intervenire in una pesante e complessa situazione di crisi di un intero compartimento industriale, quello del polo elettronico de L'Aquila, al fine di assicurarne l'effettivo, efficace e duraturo rilancio strutturale. Abbiamo presentato questa interpellanza perché, per circa un anno, si è cercato di coinvolgere il Governo ma, al di là di una riunione organizzata presso il Ministero nel dicembre 2001, non ci sono stati più segnali. Anche l'impegno assunto in quell'occasione dalla Siemens di presentare un piano industriale entro la fine del febbraio di quest'anno è stato disatteso.

Chiediamo ancora se il Governo, riconoscendo la validità degli accordi sottoscritti in sede ministeriale e prendendo atto che tutto il polo elettronico ruota intorno alla Siemens, non ritenga giunto il momento di aprire non solo il tavolo delle trattative ministeriali con le organizzazioni sindacali, con la giunta regionale d'Abruzzo e con l'insieme delle aziende, ma soprattutto richiamando la Siemens ad un ruolo concreto e ad un piano strategico in quel comprensorio.

Chiediamo ancora quale sia il destino del contratto di programma proposto per L'Aquila, che reca un ritardo ormai inspiegabile — e non si sa se verrà approvato — e che non interessa, purtroppo, la Siemens e le altre grandi imprese ma sicuramente — se ne parlava pochi minuti fa — la Marconi che, forse, è una delle presenze sulle quali riteniamo di poter fare un minimo di affidamento.

Infine, chiediamo quale sia — questa è una domanda importante per il destino di Alenia Spazio de L'Aquila — la situazione

relativa all'esecuzione dell'accordo italo-francese dell'osservazione della terra, il Cosmos Sky-med, e a quale fase della progettazione essa sia giunta perché è quella sulla quale da tempo, da quando se ne cominciò a parlare, contava con decisione lo stabilimento aquilano Alenia Spazio.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole Galati, ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE GALATI, Sottosegretario di Stato per le attività produttive. Signor Presidente, l'interpellanza urgente dell'onorevole Cialente — che riferisce intorno all'argomento di una complessa e generalizzata crisi di tutto l'insediamento produttivo aquilano, così come ha ricordato l'interpellanza, che è passato attraverso acquisizioni, cessioni, smembramenti, crisi, cassa integrazione — è stata oggetto di particolare attenzione da parte del Governo. Attualmente l'esecutivo è impegnato, anche se giustamente si ricordava che l'ultima riunione si è tenuta il 21 dicembre, a cercare soluzioni per consolidare sul territorio aquilano la presenza del polo elettronico che, del resto, rappresenta e ha caratteristiche di eccellenza per le riconosciute capacità professionali di un personale ampio e a tutti i livelli.

A tale scopo è importante conoscere che, proprio ieri pomeriggio, si è aperto presso il Ministero delle attività produttive un tavolo di consultazione con la presenza del presidente della regione, di tutte le imprese e degli enti locali interessati e, quindi, questo è un primo auspicio per una ripresa di quello che si ritiene importante per l'insediamento produttivo. Circa la questione specifica dell'approvazione del contratto di programma, si fa presente che il consorzio aquilano ha presentato un'istanza per l'accesso allo stesso, al fine della riqualificazione della filiera produttiva delle imprese del settore elettronico che gravitano nel distretto.

Questa esigenza appare sentita in considerazione della concentrazione, appunto, di tali imprese del comparto nel territorio

della provincia nonché della congiuntura del settore. Il consorzio ha, però, successivamente comunicato la necessità di una revisione della prima originaria proposta, al fine anche di limitare l'impatto degli oneri sulla finanza dello Stato, per cui è stata prevista la predisposizione di uno stralcio funzionale per il citato contratto di programma. Parallelamente ci siamo attivati presso la regione per conoscere la determinazione in merito alle possibilità del cofinanziamento dell'iniziativa, ove quest'ultima intenda concretamente supportare la realizzazione del progetto.

Al momento attuale dell'interpellanza il Ministero delle attività produttive, però, non dispone né di alcun elemento di novità relativamente alla revisione del piano progettuale da parte del consorzio né della deliberazione della regione per un significativo apporto di quest'ultimo al contratto di programma. Pertanto, appena saremo in presenza sia della revisione progettuale che della determinazione della deliberazione della regione, l'iter sarà ripreso e avremo la possibilità di portare l'istanza presso il CIPE.

Per quanto concerne, infine, il programma Cosmos Sky-med di interesse interdisciplinare, in quanto il maggior utente è costituito dal Ministero della difesa, si fa presente che lo stesso è ancora oggetto di parziale copertura dell'onere di spesa poiché la legge finanziaria per il 2002, per i noti motivi di rispetto dei parametri di Maastricht relativamente al bilancio dello Stato, ha portato ad una limitata assegnazione dei fondi per il finanziamento delle fasi conclusive dello sviluppo di tale programma. Si confida, quindi, che nella legge finanziaria del prossimo anno ci sia consentito di recuperare quanto necessario per il mantenimento dei tempi originari e del programma complessivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Cialente ha facoltà di replicare.

MASSIMO CIALENTE. Signor sottosegretario, la ringrazio per la cortese risposta, tuttavia non posso che dichiararmi non solo insoddisfatto, ma decisamente

preoccupato — molto più di quanto non lo fossi fino a un'ora fa —, soprattutto rispetto alle notizie pervenutemi dall'incontro di ieri, che era stato fissato dopo la presentazione di questa interpellanza urgente. Infatti, rispetto all'incontro avvenuto ieri, speravo che, in questa sede, lei potesse essere più articolato e preciso e che ci potesse fornire maggiori rassicurazioni.

Dopo aver lamentato il ritardo che vi è stato — probabilmente anche da parte di qualche istituzione locale, come la regione —, dimostrato dal fatto che il Governo ha fissato un incontro solo ieri pomeriggio, ritengo che lei, signor sottosegretario, abbia fornito risposte molto preoccupanti, che non sciolgono il nodo. Proprio perché l'interpellanza era particolarmente precisa, direi quasi pignola nella sua puntigliosa ricostruzione dei fatti, pensavamo di essere riusciti a farci comprendere circa il nodo del problema.

A questo punto, e per l'assoluta serietà della vicenda — lo dico senza alcuna polemica —, non vorrei che l'incontro di ieri sia stato dettato quasi dalla volontà di guadagnare tempo, che si sia trattato di una sorta di melina. Infatti — come lei sa — a L'Aquila la situazione è di particolare tensione ed essa, inevitabilmente, si ripercuoterà sulle prossime elezioni amministrative.

Con riferimento al polo elettronico, le aziende si trovano, indubbiamente, una fase congiunturale negativa; tuttavia, riteniamo che le vicende del polo elettronico aquilano non siano più legate ad una vicenda congiunturale, ma a un problema strutturale dovuto alla presenza della Siemens a L'Aquila. Infatti, erano stati firmati degli accordi, a seguito dei quali erano stati anche concessi contributi e agevolazioni, ma i risultati non si sono ottenuti a causa di una mancanza di processi strategici che l'azienda tedesca non ha per quel sito.

Ho l'impressione che, per come è stato acquisito all'atto della separazione consensuale con Italtel, il sito aquilano abbia vissuto quasi come un figliastro rispetto ad altri siti industriali della Siemens esistenti

in Italia; quasi un figlio della colpa, per usare immagini retoriche o contenute in un romanzo.

Fortunatamente, le notizie che leggiamo circa l'andamento economico della Siemens italiana e tedesca sono assolutamente positive. Tuttavia, a noi sembra che, rispetto agli stabilimenti ritenuti strategici di Marcianise e Milano, quello de L'Aquila non lo sia.

Non è un caso che anche nell'incontro di ieri — non so se lei, signor sottosegretario, fosse presente —, da parte delle aziende Siemens e Flextronics, siano state sollevate preoccupazioni, più che per un piano industriale di rilancio, su come gestire gli esuberanti e sulla mobilità. Ciò non può essere più accettato dal comprensorio; questo è il dato politico che abbiamo cercato di trasmettere attraverso questa interpellanza.

Ribadiamo l'esigenza che il Governo avvii un intervento straordinario per il polo elettronico aquilano, anche al fine di attuare progetti specifici per sostenere e favorire i piani industriali delle aziende. Questo è il nodo politico, relativo a quel comprensorio, che solo il Governo può risolvere.

E questo si deve fare con decisioni ai massimi livelli e, soprattutto, con la Siemens alla quale, ai livelli ai quali mi sono appena riferito, si può e si deve chiedere il rispetto degli impegni: un progetto vero e strutturale non soltanto sul piano produttivo e manifatturiero ma anche nel settore della ricerca. La Siemens è centrale, è oggi l'asse portante dell'intero polo elettronico. Se ciò non dovesse avvenire, il polo elettronico non avrà futuro: allora, veramente, per il comprensorio aquilano si aprirebbero scenari drammatici. Questo deve essere l'impegno del Governo, non quello di accettare ulteriori mobilità o ulteriori casse integrazioni.

Per quanto riguarda il contratto di programma, chiarisco la mia preoccupazione: io ero convinto che il 23 maggio — credo che per il 23 sia fissata una seduta del CIPE — sarebbe stato possibile approvare il contratto di programma. Me ne ero convinto anche sulla base di dichiarazioni,

forse avventate, fatte da qualcuno dei partecipanti alla riunione di ieri: trovo sia molto pericoloso, nel momento attuale, scherzare su una situazione drammatica e di tensione come quella che si sta vivendo in quel comprensorio. Oltretutto, il contratto di programma è stato fortemente voluto dalla città e dalle organizzazioni imprenditoriali e sindacali come un tentativo per intervenire, almeno in parte, soprattutto su una delle aziende presenti: mi riferisco alla Marconi sulla quale, come diceva anche il sottosegretario, esistono tuttora da sciogliere i nodi della proprietà e, quindi, del futuro.

Presidente, rubo ancora due minuti. Signor sottosegretario — se mi consente —, lei saprà benissimo che l'Abruzzo è un po' in credito nell'ambito dei contratti di programma: come lei sa, il Ministero del tesoro ha assorbito il contratto di programma della Texas Instruments di Avezzano perché la nuova proprietà non la volle; ci fu, dunque, una sorta di patto fra gentiluomini fra regione Abruzzo e Governo che prevedeva che almeno una parte dei 300 milioni di euro tornassero nella nostra regione. Sia ben chiaro, torno a sperare che l'accordo si possa fare. Da abruzzese non capisco il ritardo della regione né lo giustifico. Mi spiace dirlo: neanche li onora. Tuttavia, signor sottosegretario, si tratta di un aiuto che non incide assolutamente sulla vicenda drammatica rappresentata dal polo elettronico.

Infine, vorrei affrontare due argomenti. Signor sottosegretario, credo che lei non fosse presente alla riunione di ieri: si è parlato molto del progetto Galileo. Se ne è parlato anche nelle agenzie abruzzesi di oggi, sulla stampa di ieri e di oggi, nei comunicati: si dice che il ministro avrebbe affermato che il progetto Galileo e le grandi risorse ad esso legate potranno essere localizzate all'interno del polo elettronico aquilano. Trovo che, in questo momento, sia pericoloso fare affermazioni non motivate e non attente. Detto così, sembra una battuta determinata da ottimismo. Vorrei dire: da ottimismo e basta. Diciamo che ciò è da verificare.

Quello che oggi è il grande progetto Galileo, nel quale io personalmente credo molto (300 milioni di euro iniziali, un miliardo di euro di ricadute, seimila posti di lavoro generati per il nostro paese, per i nostri giovani e per i nostri tecnici) rappresenta per L'Aquila una ricaduta assolutamente irrisoria. Credo che questo lei lo sappia. Ancor meglio lo saprà il ministro Marzano, se non altro perché ne abbiamo parlato in Commissione attività produttive. Anzitutto, si deve verificare ancora oggi, alla luce dei problemi che ci sono stati, la ripartizione europea tra produzione e servizi; poi si dovrà seriamente ritagliare il ruolo che Alenia Spazio, Alenia Spazio di L'Aquila e Telespazio potranno avere: ora, sia ben chiaro, tale ruolo è assolutamente risibile. E questo lo sanno tutti.

In parole povere, rispetto al progetto Galileo, di cui ieri si è parlato con affermazioni pesanti, che cadono su un territorio assetato di buone notizie, di qualsiasi notizia, ci si deve impegnare a far sì che Alenia Spazio sposti a L'Aquila qualche settore produttivo, qualche catena di produzione. La chiami come vuole. Altra cosa che il Governo dovrà fare — e può fare — sarà favorire l'insediamento a L'Aquila alcune strutture. Penso alle aziende che certamente saranno costituite per assicurare il funzionamento del sistema Galileo.

PRESIDENTE. Onorevole Cialente, la invito a concludere.

MASSIMO CIALENTE. Termino, signor Presidente.

PRESIDENTE. Termini, termini !

MASSIMO CIALENTE. Questo è necessario. È l'unica speranza.

Lei sa che il Ministero della difesa ha ora disposto il finanziamento. Il problema è che in questo momento il Governo — non voglio qui aprire una polemica, anche per evitare che il Presidente giustamente mi richiami — ha indebolito la nostra posizione: lo schema è quello della grande

occasione e io penso che il presidente dell'ASI, Vetrella, sia colui che deve sciogliere il nodo.

Voglio dire solo una cosa e con questa termino. È necessario che il Governo comprenda (e io dico che questa è una preoccupazione democratica, da rappresentante di quel comprensorio) che la portata del problema è grave e che va, quindi, avviata una politica seria e di ampio respiro, evitando risposte episodiche, non chiare, non sincere, confuse e soprattutto — ma non è il nostro caso, ne sono sicuro — dettate da esigenze elettorali. Occorre fare questo, altrimenti ciò significa essere irresponsabili e immorali.

(Salvaguardia del parco archeologico di Crotone messo a rischio dal cantiere Agip-Eni di Capo Colonna — n. 2-00322)

PRESIDENTE. L'onorevole Dorina Bianchi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Volontè n. 2-00322 (*vedi l'allegato A — interpellanze urgenti sezione 7*), di cui è cofirmataria.

DORINA BIANCHI. Signor Presidente, signor sottosegretario, questa interpellanza affronta e denuncia il problema dell'attività svolta dall'Agip-ENI all'interno del giacimento di metano Linda 3, nei pressi dell'area archeologica di Capo Colonna, problema che nel mese di febbraio il comune ha affrontato sospendendo l'autorizzazione che nel settembre scorso era stata concessa all'azienda petrolifera per lo svolgimento di lavori di manutenzione e ristrutturazione all'interno di tale giacimento. Si tratta di una decisione assunta dal comune di Crotone dopo che il cantiere allestito dall'Agip-ENI è stato posto sotto sequestro per carenze autorizzative, al termine di un sopralluogo compiuto dagli agenti del nucleo igiene e ambiente presso la procura della Repubblica di Crotone e dai finanziari della sezione operativa navale.

Tra i motivi che hanno indotto il comune a revocare la concessione vi è il fatto che i lavori sarebbero stati eseguiti in

difficoltà rispetto a quelli descritti nella relazione tecnica allegata alla richiesta di autorizzazione. In particolare, l'installazione della trivella da parte dell'Agip-ENI avrebbe modificato l'aspetto paesaggistico della zona. Infatti, nell'area del promontorio in cui l'Agip-ENI ha innalzato una torre di perforazione di circa 50 metri e dove avrebbe dovuto avviare i lavori di messa in produzione del pozzo di metano, sorge la colonna dorica superstite del tempio magnogreco di Hera Lacinia. Pertanto, tale area è sottoposta a vincoli idrogeologici ed ambientali ed è interessata da circa due anni dai lavori di realizzazione del parco archeologico, per i quali la delibera Cipe sulle aree depresse del luglio 1996 ha stanziato 44 miliardi di lire.

L'installazione del traliccio da parte dell'Agip-ENI nei pressi di Capo Colonna ha, quindi, giustamente, suscitato preoccupazioni e polemiche in tutta la zona del crotone. Inoltre, tali proteste si sono accentuate quando si è venuti a conoscenza del fatto che la società ha chiesto al comune il nulla osta per l'utilizzo nel corso dell'attività di perforazione di materiali esplosivi, che potrebbero danneggiare la colonna dorica del tempio di Hera Lacinia. Successivamente, la sovrintendenza dei beni archeologici di Reggio Calabria ha richiesto al Ministero per i beni e le attività culturali un parere sulla questione.

Va inoltre ricordato che di recente l'Agip-ENI ha ripreso a lavorare a pieno ritmo sul promontorio di Capo Colonna: la ripresa delle operazioni è avvenuta pochi giorni dopo la conferenza dei servizi dell'ufficio territoriale del Governo, durante la quale era emerso un problema di interpretazione sui tre mesi di tempo imposti dall'autorità giudiziaria all'atto della rimozione dei sigilli apposti al cantiere lo scorso mese di febbraio. Infatti, vi era chi asseriva — regione, provincia e sovrintendenza — che i tre mesi servivano a mettere il cantiere in regola con l'autorizzazione paesaggistica e poi potevano partire i lavori e chi, invece, come l'Agip-ENI, sosteneva di poter riavviare subito i lavori per

rientrare nei termini imposti dal magistrato, posizione quest'ultima che ha avuto la meglio.

Nell'interpellanza chiedo, quindi, di conoscere quali siano le risultanze degli incontri avuti con i rappresentanti della divisione Agip-ENI di Ortona e della successiva ispezione generale disposta dal ministero.

Chiedo inoltre se lo svolgimento dell'attività posta in essere dall'Agip-ENI all'interno del parco archeologico è a carattere temporaneo e se al termine di tale operazione è garantito il ripristino dell'aspetto paesaggistico della zona.

Desidero infine sapere quali provvedimenti si intende adottare per salvaguardare l'intero parco archeologico dove sussiste l'unica colonna dorica rimasta in piedi dell'antico tempio di Hera Lacinia, da sempre simbolo della città di Crotona e che potrebbe essere messa a grave rischio dai lavori di trivellazione effettuati dall'Agip-ENI.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali, onorevole Sgarbi, ha facoltà di rispondere.

VITTORIO SGARBI, Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali. Signor Presidente, onorevole Dorina Bianchi, la preoccupazione — palese da questa interpellanza urgente — che da qualche tempo anima molte persone sensibili a Crotona è perfettamente fondata. L'allarme per un intervento così insolente e alieno dal rispetto per i luoghi della memoria mi induce a programmare un sopralluogo da effettuarsi nei prossimi giorni; credo, infatti, che il 13 maggio cercherò di recarmi a Crotona per capire fino in fondo quella che, dalle relazioni dei soprintendenti archeologo e regionale, risulta essere una evidente effrazione, un abuso da parte dell'Agip-ENI consistente anche nella ripresa dei lavori, nell'incertezza che fosse nella potestà del prefetto interpretare il testo dell'autorità giudiziaria che indicava la legittimità della ripresa dei lavori. Quella ripresa, a mio modo di vedere, dovrebbe essere indicata dalla so-

printendenza competente e non da magistrati o prefetti.

Detto questo, condiviso l'allarme e valutate le circostanze che inducono ad un ulteriore sopralluogo — oltre a quello effettuato dall'ispettore che qualche tempo fa ha verificato lo stato dei fatti svolgendo una relazione al riguardo —, gli uffici mi hanno allegato una sintesi delle riflessioni e delle osservazioni trasmesse dai soprintendenti che leggerò in quest'aula, in parte corrispondendo alle richieste della sua interpellanza urgente.

Si risponde all'interpellanza urgente concernente le opere di manutenzione da parte dell'Agip-ENI, di un pozzo presente dagli anni settanta nell'area del promontorio di Capo Colonna.

In merito alla vicenda sono stati contattati gli uffici periferici di questo ministero e, appunto, le soprintendenze per il paesaggio, i beni architettonici, il patrimonio artistico e storico eccetera.

La soprintendenza per i beni archeologici della Calabria, con nota del 27 luglio 2001, in merito al progetto trasmesso dall'Agip-ENI in data 26 giugno 2001, ha rilasciato il nulla osta vincolandolo ad una serie di prescrizioni, tra cui la rimessa in pristino, soprattutto per quanto riguarda le aree verdi e la pavimentazione dell'area di parcheggio del costituendo parco archeologico di Capo Colonna. Sempre il nulla osta prevede, inoltre, che al termine dei lavori dovranno essere, ove possibile, previste opere di forestazione all'interno e all'esterno dell'area con essenze di quelle previste nel progetto di forestazione del parco di Capo Colonna.

Tale nulla osta è stato rilasciato su una area assoggettata a vincolo archeologico con decreto ministeriale 7 novembre 1981. Si tratta, com'è noto agli onorevoli interpellanti, di un luogo di interesse storico e archeologico particolarmente importante, anche per la presenza di una colonna dorica superstite del tempio di Hera Lacinia la quale ha un significato, non solo archeologico, ma evidentemente anche paesaggistico e ambientale, di connotazione di Capo Colonna che prende nome — appunto — da quella persistenza.

I lavori, come dichiarato dall'Agip-ENI, distretto di Ortona, con nota in data 26 giugno 2001, sono effettuati mediante un impianto di perforazione *work-over*, per una durata complessiva di quattro mesi circa.

In data 9 gennaio 2002, a seguito di segnalazione dei direttori dei lavori del secondo lotto del parco archeologico di Capo Colonna, la predetta soprintendenza ha ritenuto urgente e necessario convocare una riunione per richiedere chiarimenti all'Agip-ENI in ordine al progetto ed in particolare all'installazione di un traliccio alto 30-50 metri non previsto negli elaborati progettuali e pertanto non espressamente autorizzato.

Nella riunione del 25 gennaio 2002 i rappresentanti dell'Agip-ENI chiarivano funzioni e temporaneità del traliccio, necessario per attivare il corso.

Con successiva nota del 21 gennaio del 2002 la stessa soprintendenza chiedeva all'Agip-ENI di sospendere le operazioni in corso, prospettando la volontà di interessare l'amministrazione centrale di questo ministero. Successivamente, poiché in data 30 gennaio 2002 è stata richiesta al comune di Crotone la certificazione per l'impiego di manufatti esplosivi — sempre peggio — sul pozzo petrolifero, lo stesso comune, in data 1° febbraio 2002, chiedeva alla competente soprintendenza per i beni archeologici di esprimere un parere sulla compatibilità del sistema con i beni tutelati.

In data 5 febbraio, l'Agip-ENI ha inviato una nota esplicativa sull'utilizzo di tale materiale esplosivo nell'ambito delle operazioni di *work-over*.

In data 6 febbraio 2002, la direzione generale per i beni archeologici, d'intesa con la soprintendenza di settore, ha sottoposto la questione al segretario generale del servizio ispettivo il quale ha provveduto ad autorizzare, in data 25 febbraio, gli accertamenti ispettivi di competenza per quanto concerne, in particolare, i profili di tutela sui quali la soprintendenza archeologica ha già esercitato le proprie attribuzioni.

Per quanto riguarda la competenza della soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio e per il patrimonio storico, artistico e demoetnoantropologico della Calabria, si comunica che la medesima, in data 26 febbraio 2002, ha fornito le seguenti notizie.

Al riguardo, informa che il pozzo « Linda 3 » ricade in un'area dichiarata di notevole interesse pubblico con decreto ministeriale 27 luglio 1968, ai sensi dell'allora vigente legge 1497 del 1939. L'area molto vasta comprendeva tutto il promontorio di Capo Colonna, da Capo Scifo al porto Vecchio di Crotone.

Nel 1974 l'allora competente soprintendenza ai monumenti e alle gallerie della Calabria rilasciava autorizzazione all'esecuzione di pozzi di estrazione, in prossimità di Capo Colonna, autorizzazione che, ai sensi dell'articolo 13 del regio decreto 3 giugno 1940, n. 1357, ha validità quinquennale e, pertanto, non è più efficace fin dal novembre 1979.

L'attività di *work-over* al suddetto pozzo è stata intrapresa dall'Agip-ENI senza che fosse richiesta una nuova autorizzazione.

La stessa soprintendenza, venuta a conoscenza dei lavori da parte dell'Agip-ENI ha, con due note (una del 12 gennaio 2002 ed l'altra del 25 gennaio 2002) invitato le amministrazioni competenti sul territorio ad adottare provvedimenti necessari, non risultando agli atti richiesta di autorizzazione ai fini paesaggistici. La seconda nota è stata inviata per conoscenza all'autorità giudiziaria che ha ritenuto di dover procedere, in data 6 febbraio, al sequestro del cantiere e ha nominato alcuni consulenti tecnici per l'accertamento delle procedure seguite.

La soprintendenza conferma che tali opere programmate, sia perché alcune possono modificare definitivamente l'aspetto dei luoghi, sia perché la costante giurisprudenza prevede che siano autorizzati anche gli interventi a carattere temporaneo, debbano essere soggette ad autorizzazione paesistica.

A seguito del sequestro del cantiere, l'Agip-ENI ha inviato alla citata soprin-

tendenza una relazione, con allegate alcune tavole di progetto, richiedendo, ove previsto, il nulla osta paesistico. Su tale richiesta la competente soprintendenza ha espresso l'avviso che non possa essere presa in considerazione. Ciò in quanto l'articolo 164, del decreto legislativo n. 490 del 1999, prevede che, per le opere già realizzate, sia la regione a ordinare la rimessa in pristino o a comminare il pagamento dell'indennità pecuniaria.

Solo successivamente gli organi locali subdelegati dovranno esprimersi su eventuali ipotetici progetti di completamento, fermo restando i poteri di annullamento del ministero. Su tale ultimo punto, la soprintendenza ha espresso le medesime valutazioni nella nota del 25 febbraio 2002 rivolta all'Agip-ENI, alla direzione generale per i beni architettonici ed il paesaggio di questo ministero, al comune di Crotone e alla regione Calabria.

In data 7 marzo 2002, è stata effettuata la visita ispettiva da parte di un ispettore centrale del segretariato generale del Ministero per i beni e le attività culturali presso la località di Capo Colonna.

L'ispettore, dopo aver preso visione dei luoghi interessati da opere di manutenzione alla presenza delle parti, è pervenuto alle conclusioni di seguito riportate. La convinzione da parte dell'Agip-ENI che le opere di manutenzione necessitassero solo del parere della soprintendenza archeologica, ignorando la durata quinquennale dell'autorizzazione, ha provocato l'omissione della fase autorizzativa ambientale che, delegata dallo Stato alla regione, risulterebbe subdelegata al comune il quale non avrebbe però, nel caso in esame, attivato la procedura, rilasciando semplicemente una concessione edilizia.

L'entità delle opere, le modalità di esecuzione, l'impatto ambientale della torre, seppure allocata per un periodo di soli quattro mesi, più opportunamente avrebbe richiesto una valutazione di impatto ambientale ed una fase informativa ed autorizzativa più completa e dettagliata da parte della Agip-ENI.

La stessa presenza della torre, a quanto sembra, sarebbe stata trascurata nella do-

cumentazione fornita alla soprintendenza archeologica che ha già rilasciato il suo parere e che nel frattempo ha richiesto una conferenza dei servizi per il giorno 19 aprile.

Il giorno 2 aprile 2002, il prefetto dell'ufficio territoriale del Governo di Crotone ha convocato un incontro con i responsabili territoriali per un'articolato esame della questione.

Nel corso della predetta riunione, che di fatto ha sostituito la conferenza dei servizi già programmata dalla soprintendenza archeologica, i dirigenti dell'Agip-ENI hanno comunicato la decisione della procura della Repubblica di Crotone di rimuovere i sigilli apposti al cantiere, una volta esaurite le indagini, e di dare l'avvio ai lavori di manutenzione impegnandosi al ripristino della situazione preesistente entro il termine di tre mesi — in corso ora —, nonché l'attivazione della procedura sanzionatoria amministrativa di cui all'articolo 164 del decreto legislativo n. 490 del 1999.

In tale occasione, da parte della soprintendenza competente, sono stati espressi rilievi circa l'interpretazione del fatto che la decisione del pubblico ministero non possa intaccare la funzione attribuita alla regione e che pertanto il provvedimento dell'autorità giudiziaria non possa essere interpretato come un'autorizzazione alla ripresa delle attività estrattive in carenza della valutazione regionale.

In data 15 aprile 2002, la procura della Repubblica di Crotone, rispondendo ad una richiesta avanzata dal prefetto di Crotone, ha ribadito la formulazione sopra riportata che, ad avviso del prefetto, autorizzava i lavori finalizzati al ripristino.

La procedura prevista comporta l'erogazione di una sanzione, atto di competenza della regione e, a quanto risulta, la procedura relativa è *in itinere*.

Si segnala, inoltre, che la soprintendenza per i beni archeologici, con nota del 22 aprile 2002, ha comunicato all'Agip-ENI un'ulteriore prescrizione archeologica relativa all'obbligo di inserire una rete di rilevatori o acceleratometri nell'area del

Temenos di Hera Lacinia, e particolarmente intorno alla colonna ed al suo basamento, allo scopo di monitorare l'area in questione.

Allo stato attuale, si porta a conoscenza degli onorevoli interroganti che il cantiere è ancora sotto sequestro da parte dell'autorità giudiziaria anche se sono stati rimossi i sigilli per permettere all'Agip-ENI, nel termine perentorio di tre mesi, di procedere al ripristino dell'area, sotto la vigilanza degli uffici competenti di questo Ministero.

PRESIDENTE. L'onorevole Dorina Bianchi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

DORINA BIANCHI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario di Stato Sgarbi per la sensibilità dimostrata. Mi dichiaro completamente soddisfatta e sono particolarmente contenta di questa visita del sottosegretario a Crotona che testimonia l'interesse che il Governo ha per la storia del territorio crotonese.

(Dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sulle intenzioni delle forze di opposizione – n. 2-00321)

PRESIDENTE. L'onorevole Castagnetti ha facoltà di illustrare l'interpellanza n. 2-00321 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 8*), di cui è cofirmatario.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, immagino sia il ministro per i rapporti con il Parlamento Giovanardi a rispondere a questo strumento di sindacato ispettivo e lo ringrazio, dandogli atto della sua attività straordinaria di presenza sempre puntuale.

Vorrei che in modo assai sommosso si potesse dire, una volta per tutte, al Presidente del Consiglio dei ministri che non è disdicevole, soprattutto in alcune circostanze come questa, di fronte ad un'interpellanza che lo riguarda direttamente e che è sottoscritta da tutti i presidenti dei gruppi dell'opposizione, assumere perso-

nalmente la responsabilità della risposta e di una presenza in sede parlamentare. Il Parlamento infatti, fino a prova contraria, è luogo in cui si esprime, al massimo livello, la democrazia.

Purtroppo, non abbiamo mai avuto l'onore di incontrare in queste occasioni, per rispondere ad iniziative di sindacato parlamentare, il capo del nostro Governo, e neppure in questa occasione. Non faccio alcuna colpa al ministro, al quale sono grato, ma rimane il fatto. Non è la prima volta che mi capita di sottolineare la gravità di questo comportamento da parte del Capo del Governo.

Com'è noto, la nostra interpellanza urgente è stata originata da un discorso – di cui la stampa ha riportato alcuni importanti e significativi passaggi – del Presidente del Consiglio, in occasione di un'assemblea politica, in cui ha espresso apprezzamenti piuttosto gravi ed irrispettosi nei confronti dell'opposizione, accusata di voler dare una spallata al Governo, a questa maggioranza, attraverso la piazza o con altri sistemi che nulla hanno a che vedere con la democrazia.

È già inquietante che il Capo del Governo consideri le manifestazioni popolari come manifestazioni non democratiche, ma è molto grave che il Capo del Governo si sia espresso in questo modo ed abbia alluso, senza sentire la responsabilità di indicare quali fossero queste modalità diverse che nulla hanno a che vedere con la democrazia.

Signor ministro, questa nostra interpellanza è un atto di denuncia doverosa – lo sappiamo, non è che pensavamo di produrre con essa effetti particolare – per un linguaggio libero dalla responsabilità del ruolo con cui il Capo del Governo continua a partecipare al dibattito politico nel nostro paese.

Per la verità, non è il solo tra i rappresentanti del Governo. In questo Governo vi sono uomini, ministri, che entrano continuamente nel dibattito politico come uomini di parte e non come rappresentanti del Governo della nazione, del Governo del paese. Entrano quotidianamente nel dibattito politico, attivando po-

lemiche, iniziative di delegittimazione dell'opposizione, accendendo una conflittualità permanente, non sapendosi nemmeno trattenere, qualche volta — anzi, spesso — dall'insulto, ma soprattutto dimostrando, con questa loro presenza di uomini di parte nel dibattito politico, di non riconoscere il ruolo fondamentale dell'opposizione in una democrazia. Noi sappiamo che il ruolo della maggioranza e dell'opposizione sono distinti. Sappiamo che vi è un ruolo di responsabilità preminente da parte della maggioranza parlamentare. Riconosciamo questo ruolo, lo rispettiamo in tutte le sedi, ma, da parte del Governo, ci attendiamo il riconoscimento — perché ciò fa parte della civiltà democratica del nostro paese — del ruolo dell'opposizione!

Signor ministro, in nessun paese democratico — neppure nei paesi a regime presidenziale —, in nessun paese in cui vi è un sistema elettorale bipolare, in nessuna democrazia, accade che uomini di Governo si comportino in questo modo! Non voglio certo richiamare gli anni in cui i Capi di Governo, in questo paese, si astenevano dal partecipare, in modo assoluto, alla dialettica politica che si sviluppava tra le forze politiche, proprio perché ritenevano non fosse loro competenza intervenire in questo tipo di dialettica. Non voglio ricordare uomini, statisti di grande rilievo, ricordati nella storia democratica del nostro paese per questo loro atteggiamento. Ma non è necessario riferirsi a questi uomini. Basta riferirsi alla normalità delle regole che disciplinano la vita di una democrazia.

Veda, signor ministro, in quel discorso, il Presidente del Consiglio ha attivato un'allerta nei militanti del suo partito, denunciando l'ipotesi molto concreta — addirittura, ha predisposto anche un manuale — di rischi, di brogli elettorali, per le prossime elezioni amministrative. Ora, non voglio nemmeno fare dell'ironia su affermazioni di questo genere, fatte da un Capo di Governo cui compete l'organizzazione amministrativa delle elezioni. I rischi di brogli! Il ministro dell'interno a quale forza politica, a quale maggioranza, a quale Governo appartiene?

Quando il Governo, all'estero, accusa l'opposizione di ferire l'immagine della democrazia del nostro paese, non si rende conto che proprio questi atteggiamenti, questi discorsi, questi giudizi ci danneggiano? Se il Capo del Governo denuncia la possibilità di rischi, di brogli elettorali, che immagine potranno mai avere, all'estero, della democrazia del nostro paese? È l'opposizione che penalizza l'immagine democratica dell'Italia o la maggioranza stessa, con siffatti discorsi?

Signor ministro, vorrei che lei potesse rispondere alla seguente domanda: cos'è cambiato, nel linguaggio, nell'atteggiamento e nel comportamento politico di uomini come Berlusconi, come il suo collega Bossi o come altri ministri (non nomino i sottosegretari per carità di patria, perché sarebbe fin troppo facile), dall'ultima campagna elettorale? Costoro non sono più in campagna elettorale: se, nel frattempo, sono diventati ministri, membri del Governo della Repubblica, questo passaggio dovrà pur comportare qualche cambiamento nei loro comportamenti e nel loro linguaggio!

Non sostengo che gli esponenti della maggioranza non debbano partecipare alla dialettica politica in termini anche piuttosto duri e forti, come facciamo noi, del resto, che abbiamo una responsabilità politica e un'importante responsabilità parlamentare; quando si è al Governo, però, questi discorsi non si possono fare, questa disinvoltura non è consentita!

Signor ministro, oggi è il 9 maggio e ricorre il ventiquattresimo anniversario dell'assassinio di Aldo Moro. Anche a motivo della sua biografia politica, che in parte coincide con la mia, lei sicuramente ricorderà la lezione di questo grande statista. Ricorderà, in particolare, un suo importante discorso, nel quale affermò: anche chi non ci dà il voto si riconosce nel nostro modo di governare, perché quando governiamo ci facciamo carico anche delle posizioni di chi ha perso le elezioni, perché il Governo è il Governo dell'intero paese, il Governo in cui si deve riconoscere tutt'intero il popolo italiano. In altre pa-

role, le elezioni servono a scegliere chi governa, ma chi governa deve farsi carico delle ragioni di tutti.

Quanto siamo distanti dalla lezione di questo grande statista! Oggi, il Governo può dire di rappresentare l'intero paese o non persegue, piuttosto — pervicacemente —, una strategia di divisione del paese, di alimentazione di una polemica quotidiana, di una conflittualità quotidiana e persino di un tentativo, gravissimo — perché è tale quello da cui ha preso spunto la nostra interpellanza —, di delegittimare l'opposizione, insinuando che questa ricorra a mezzi estranei alla democrazia?

Nello specifico caso della frase da noi citata nell'interpellanza vi sarebbe, se consente, una gravità specifica e desolante se, com'è probabile (ma non mi aspetto certo da lei analoga interpretazione), il Capo del Governo avesse parlato senza rendersi conto del significato delle parole pronunciate; sarebbe inquietante, invece, sotto il profilo democratico, se il Capo del Governo se ne fosse reso conto e avesse voluto proprio dire ciò che ha detto, senza percepire la gravità di un'insinuazione di tal genere!

Allora, signor ministro, la nostra domanda è semplice: a cosa si riferiva il Presidente del Consiglio quando ha accusato l'opposizione di adottare metodi che nulla hanno a che fare con la democrazia? Lo dica, lo denunci, lo specifichi! Non si nasconda: aspettiamo di sentirla.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, l'onorevole Castagnetti ha svolto un intervento molto articolato, ha posto molte domande; io cercherò di dare delle risposte puntuali alle sue domande. Prego l'onorevole Castagnetti di interrompere se ci sarà qualcosa che non lo convincerà o che troverà inesatto nel ragionamento che svilupperò (perché vorrei sviluppare dei ragionamenti). Infatti, in un rapporto tra Governo, maggioranza ed opposizione

credo che si debba essere molto chiari su una serie di questioni che possono accomunare tutto il sistema politico — le istituzioni nel loro complesso — in ordine ad una realtà come quella italiana.

L'onorevole Castagnetti ricordava tempi lontani, uno statista come Aldo Moro, un sistema politico fondato sul proporzionale, una realtà politica parlamentare che si era sviluppata con regole, modalità, stili certamente diversi da quelli di oggi. Negli anni novanta, con una rivoluzione referendaria, siamo entrati in un sistema di tipo bipolare, un sistema politico che è stato enfatizzato, da una parte e dall'altra, come una contrapposizione tra aree politiche che si scontrano nel momento elettorale. Da un certo punto di vista, il ragionamento avrebbe dovuto portare l'Italia a divenire un paese normale, europeo, un paese nel quale la dialettica tra laburisti e conservatori, tra democristiani e socialisti, fosse tale da promuovere un'alternanza al Governo molto tranquilla, molto fisiologica, prescindendo dal fatto che potesse governare il centrodestra o il centrosinistra, essendoci una larga condivisione dei principi generali democratici.

Questa teorizzazione è stata applicata poi al modello politico italiano, al nostro paese, ma l'alternanza non è stata così fisiologica e tranquilla come ci si aspettava. Infatti, il presupposto fondamentale del sistema bipolare, di un sistema a direzione sostanzialmente bipolare, è il riconoscimento della piena legittimità democratica di chi vince le elezioni a governare un paese. Il contesto, quindi, dovrebbe essere quello di un sistema politico che riconosce a chi ha vinto il potere-dovere di governare e all'opposizione democratica parlamentare (ma anche all'opposizione fuori dal Parlamento), il compito di criticare anche duramente il Governo e la maggioranza, con la speranza di diventare maggioranza nelle elezioni politiche successive. Purtroppo, così non è stato. Bisogna calare le affermazioni del Presidente del Consiglio in un contesto, quello italiano di oggi, in cui purtroppo le cose non sono andate come chi teorizzava il bipolarismo avrebbe voluto.

Citerò alcuni fatti degli ultimi giorni che mi hanno particolarmente colpito e che dimostrano proprio come questa accettazione ancora non ci sia in settori importanti della vita sindacale, culturale, economica, giornalistica italiana (quindi non solo della vita politica italiana).

Faccio un esempio. È stato proclamato uno sciopero dei magistrati. Un importante magistrato, il dottor D'Ambrosio, procuratore capo di Milano — quindi, non dell'ultimo villaggio della nostra provincia —, alla domanda se in un paese democratico sia il Parlamento a fare le leggi e se sia la magistratura, nella sua autonomia e nella sua indipendenza, ad applicarle, non potendo anche approvarle, ha risposto: sì, in un paese normale democratico, ma l'Italia non lo è perché — testuali parole — in questo Parlamento c'è una maggioranza schiacciante che ha un'autonomia talmente larga da fare quello che vuole e — attenzione — in questo modo non viene rispettata la facoltà dell'opposizione di illustrare adeguatamente le proprie osservazioni e i propri emendamenti. Io ho polemizzato con D'Ambrosio perché — forse non se n'è reso conto — in quell'intervista ha colpito il Capo dello Stato, il Presidente della Camera, il Presidente del Senato. Ho trovato di gravità eccezionale che si sia detto che è necessario scioperare contro le leggi approvate dal Parlamento perché questo Parlamento, sostanzialmente, non è democratico e ha modalità di esercizio della dialettica interna tali da non rispettare la democrazia.

Sono andato anche a verificare, lo sapete, ho fatto uno studio sui primi otto mesi di Governo Berlusconi ed ho scoperto che 103 volte il Parlamento ha accolto emendamenti dell'opposizione; qualche volta, come è accaduto ieri, la maggioranza è andata sotto giustamente, perché in Parlamento ci si deve mobilitare e l'opposizione non fa altro che il suo mestiere quando fa passare i propri emendamenti. Ma, durante i primi sei mesi del Governo Prodi, erano passati soltanto 63 emendamenti dell'opposizione. Quindi, in questa legislatura, l'opposizione ha, per così dire, avuto soddisfazione dalla mag-

gioranza, il doppio rispetto a quanto fece Prodi nei confronti dell'opposizione di centrodestra.

Allora come posso leggere le dichiarazioni di uno dei più importanti magistrati d'Italia che dice che la democrazia è stata sostanzialmente sospesa in Parlamento? Io, poi, sarei uno di quelli che contribuisce a tale sospensione!

Per quanto riguarda le polemiche sulle rogatorie e sul falso in bilancio, certamente, abbiamo idee diverse su come queste materie potevano essere affrontate, ma le dichiarazioni dell'OCSE riportano il dibattito su un piano di dialettica fra maggioranza e opposizione in relazione a provvedimenti che potevano essere delineati in una maniera o nell'altra ma cui si sono riversate accuse di pesantezza inusitata: collusione con la mafia, volontà di coprire i corrotti. Questo è il clima che si respira.

Oggi vedo Enzo Biagi che dice che la Casa delle libertà dovrebbe chiamarsi « Casa nostra ». Non si può far finta di non capire: « Casa nostra » è un termine un po' pesantuccio perché sostanzialmente ha detto che la Casa della libertà è un movimento politico fatto di mafiosi. Non credo che l'espressione « Casa nostra » sia stata usata a caso. Biagi — a cui auguro ogni fortuna, ci mancherebbe altro, ha 83 anni — è un professionista affermato dagli anni trenta e, per quanto mi riguarda, può continuare anche per i prossimi dieci anni, anche perché il miliardo, miliardo e mezzo che prende dalla RAI può servirgli per una vecchiaia serena; l'unica osservazione che vorrei fare è che forse, in Italia, vi sono altri giornalisti che possono vantare una professionalità tale da poter condurre trasmissioni televisive; ma lasciamo stare questi ragionamenti! Dunque, in occasione del salone del libro di Parigi, Biagi parlando delle critiche degli intellettuali ha concluso la trasmissione dicendo che al tempo del fascismo un noto scrittore ottenne da Mussolini un premio e, caduto il fascismo, per tutta la vita si rammaricò di averlo ottenuto. Allora mi sono domandando se anch'io faccio parte di un regime fascista. Perché Biagi fa il parallelo fra il

salone del libro di Parigi del 2002, un Governo democratico e Mussolini, il fascismo e i premi che venivano dati agli intellettuali?

Per quanto riguarda i girotondi e le parole spese in tali occasioni, questi sono forse di riconoscimento del ruolo di un Governo e di una maggioranza, sia pure criticabili, o sono una sorta di demonizzazione di un certo tipo realtà? Perché dico queste cose? Concordo con l'onorevole Castagnetti sullo stile di un tempo, ma D'Alema perché si è dimesso da Presidente del Consiglio due anni fa? L'onorevole Castagnetti, ricordando l'onorevole Moro, che era rappresentante di un partito di cui anch'io ho fatto parte, la Democrazia Cristiana, ha detto che il Presidente del Consiglio dovrebbe tenere uno stile che rappresenti tutti. Ma l'onorevole D'Alema, quando era Presidente del consiglio dei ministri, ha forse rappresentato tutti gli italiani partecipando, in maniera massiccia, ad una campagna elettorale per le elezioni regionali che non c'entravano niente con il Governo del paese, impegnandosi allo spasimo per far vincere una parte politica in Emilia, in Toscana, in Calabria? Riguardava forse il suo Governo? Rappresentava tutti gli italiani mentre ha impegnato personalmente il prestigio di un Presidente del Consiglio in carica per fare campagna elettorale, in tutte le regioni, per una parte politica contro l'altra?

VALDO SPINI. Ma non ha usato questi toni!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Rispondo all'onorevole Castagnetti che ha detto che nella tradizione italiana di democrazia quarantennale nel sistema proporzionale, i grandi leader della Democrazia cristiana Presidenti del Consiglio non si impegnavano in battaglie di parte perché rappresentavano tutto il paese.

Ho detto prima che nel bipolarismo — purtroppo, dico io — le regole sono cambiate al punto che un Presidente del Consiglio del centrosinistra, come D'Alema, non solo si è impegnato in una

campagna elettorale ma ha buttato tutto il suo prestigio non per elezioni politiche ma per elezioni amministrative.

E poi certo che ci sono delle anomalie! Lo stesso Presidente del Consiglio, non più tale, dopo i fatti di Genova, da quel banco, viene ad accusare questo Governo di deriva cilena, deriva cilena! Sappiamo invece che a Napoli, qualche mese prima, quando vi era un Governo di centrosinistra, ci sono stati problemi seri, e nessuno si è sognato di accusare l'onorevole Bianco, ministro dell'interno, o il Presidente del Consiglio di allora, onorevole Amato, di deriva cilena per il comportamento della polizia! Anzi, credo che da parte dell'opposizione di allora vi sia stata solidarietà con il Governo nel momento in cui questo difendeva dalle azioni di alcune frange di violenti un vertice che si teneva in quella città.

Si parla di stile, si parla di rapporti, però tutte queste cose esistono! Tutte queste cose vengono dette, e sicuramente i democratici che fanno parte dell'attuale Governo e dell'attuale maggioranza non possono che rimanere sensibili di fronte ad accuse così forti.

Ogni tanto, per fortuna, abbiamo anche qualche soddisfazione: leggo da un'intervista di Rutelli che la legge sull'immigrazione — la quale, secondo una certa *vulgata*, ci porterebbe fuori dall'Europa, sarebbe razzista, anticostituzionale (e chi più ne ha più ne metta) — si trasformerebbe infine in una questione di ragionamento, di dialettica, di dibattito, di confronto, di modifica. Personalmente ho fatto solo un appunto: non sono per la tolleranza zero (dato che anche Rutelli si è corretto), bensì sono per l'impunità zero, in quanto chi commette reati non può restare impunito. Infatti, nel testo che abbiamo presentato non abbiamo utilizzato la tolleranza zero (che magari, frainteso, Rutelli ha invocato): in esso, come è noto, è prevista invece una graduazione molto ragionevole di sanzioni per chi è clandestino in Italia, e che, sostanzialmente, solo alla quarta volta rischia una pena detentiva (considerando l'ipotesi della condizionale).

Quindi, « scavalco » addirittura a sinistra l'onorevole Rutelli dicendo non tolleranza zero, bensì impunità zero. Quel provvedimento, però, nella *vulgata* esterna viene presentato come una proposta degna di un razzista del profondo sud americano, mentre invece non è così.

Mi dispiace che Rutelli sia il primo firmatario di questa interpellanza: vedete, anche così possono nascere equivoci di fondo.

Il Presidente del Consiglio, infatti, non ha mai attaccato l'opposizione. Ho con me le agenzie Ansa ed ADN Kronos di quel giorno, e la testimonianza di chi era presente a quell'incontro dice che Berlusconi ha parlato di « una sinistra ». Egli non ha menzionato l'opposizione, né tanto meno l'opposizione parlamentare: il Presidente Berlusconi ha parlato semplicemente di « una sinistra », e nella sinistra ci sono anche i *no global*, Casarini, Agnolotto. Ripeto, ha parlato semplicemente di una sinistra, mentre nell'interpellanza trovo scritto che Berlusconi ha accusato l'opposizione...

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Ma in quel contesto si intendeva l'opposizione !

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. No, non c'è contesto, perché negli atti bisogna attaccare un Presidente del Consiglio per quello che dice e non per quello che si immagina abbia detto !

Anche per quando riguarda il discorso dei brogli, — che non erano tali — si trattava semplicemente di un invito a fare maggiore attenzione nei seggi. All'onorevole Castagnetti (il quale è un democratico come me, con una lunga storia di congressi interni ed esterni) ricordo che vi è ragione di dire — e non è certo una questione del ministro dell'interno — che nei seggi è giusto che vi sia vigilanza da parte del presidente, degli scrutatori, dei rappresentanti di lista; infatti, tutti sappiamo che il ruolo che rivestono gli scrutatori, il presidente ed i rappresentanti di lista circa la decisione sulle schede che possono essere contestate e dichiarate

nulle è tale per cui una presenza attenta nei seggi può fare guadagnare o perdere, a livello nazionale, decine di migliaia di voti. Il solo fatto di avere scrutatori e rappresentanti di lista attenti e che, per esempio, sulle schede contestate o che possono essere dichiarate nulle, innestino un contraddittorio con l'altra parte può portare a giudicare quelle stesse schede valide (e sappiamo tutti che cinque, dieci, trenta schede per seggio vogliono dire decine di migliaia di voti).

Del resto, a tal proposito, la storia d'Italia insegna; consideriamo ad esempio le vicende del 1953: è noto che non « scattò » quella che le sinistre definivano una legge truffa — che per me era invece una legge democratica — proprio per la questione delle schede annullate, e probabilmente valide. Ebbene, tale legge avrebbe addirittura potuto cambiare la storia del nostro paese. Non mi sembra quindi che ci sia alcuna forzatura nel dire che quando ci sono le elezioni deve esserci vigilanza democratica all'interno dei seggi. Del resto la sinistra, ed i Democratici di sinistra in particolare, sono maestri in questo: non a caso, in maniera massiccia e capillare, coprono tutti i seggi, stando bene attenti a non lasciarli scoperti nei momenti in cui si svolgono elezioni o votazioni.

Che cosa viene allora a riferire il Governo in aula ? Il Governo viene a dire una cosa molto semplice, cioè che dà atto all'opposizione democratica di svolgere il proprio ruolo all'interno del Parlamento con correttezza, forse con alcune forzature che, personalmente, considero piuttosto una caduta di stile.

Personalmente, nella scorsa legislatura, ho contribuito più volte a mantenere il numero legale, proprio perché non dimentico la mia formazione cristiano-democratica e, quindi, ritengo che le istituzioni siano di tutti e che sia dovere della maggioranza e dell'opposizione contribuire a formare il numero legale. Ritengo, inoltre, che sia dovere dell'opposizione condurre la sua battaglia democratica, votando, cercando di vincere quando può o testimoniando, quando non vince, le sue idee.